

Paolo Piccardi

Il David di Michelangelo



Nelle intenzioni degli Operai del Duomo la cupola avrebbe dovuto essere circondata da statue di proporzioni gigantesche, collocate sui suoi contrafforti, ma quando l'enorme blocco di marmo giunse a Firenze, ci si rese conto che la sua pesantezza avrebbe costituito un pericolo, se collocata così in alto ed esposta alle intemperie.

Sullo sprone che guarda via dei Servi era già stata collocata una statua, ma non ne conosciamo né l'autore né le dimensioni.

Donatello, al quale si era stabilito di affidare la scultura, valutò le dimensioni del marmo e, condividendo le preoccupazioni per una collocazione così pericolosa, suggerì una soluzione vantaggiosa, scaturita dalle sue esperienze, condotte con Brunelleschi nella Cappella dei Pazzi: realizzare la statua in terracotta leggera.

Il progetto fu approvato e Donatello coprì la statua di terracotta con uno strato di gesso, a imitazione del marmo. Dopo essere stata collocata, il risultato parve soddisfacente, ma dopo pochi mesi il gesso iniziò a scomparire e anche questa soluzione venne abbandonata.

Ma il progetto di realizzare "il Gigante", così veniva chiamato il futuro Re David, restava valido e nel 1463 gli Operai incaricarono Agostino di Duccio, il quale, dopo pochi tentativi si rese conto che il marmo non era di buona qualità e che presentava microfessure superficiali e una diffusa porosità, che ne faceva prevedere una scarsa resistenza sia alla calura che alle gelate. Abbandonò l'impresa anche Antonio Rossellino nel 1476 per i medesimi motivi, ma nel frattempo i due avevano iniziato a sbizzare il marmo, rendendo così più difficile il compito di chi avrebbe dovuto proseguire l'opera. Fra i diversi scultori interpellati, solo Michelangelo accettò la sfida: era giovane, la sua opera più importante, la Pietà, si trovava a Roma, lontana dagli occhi dei fiorentini e la realizzazione del David gli avrebbe assicurato onori e prestigio.

Il compito non era facile, perché il marmo era di grandi proporzioni, tanto da essere chiamato "Il Gigante", ma stretto e ciò impediva di raffigurare il David con un braccio proteso in avanti, come progettato in un primo momento dall'artista e come dimostra uno schizzo di Raffaello, che vide il progetto originario.

Ottenuto l'incarico, Michelangelo fece costruire un riparo in legno all'interno del cortile di quello che adesso è il Museo dell'Opera del Duomo, per poter lavorare senza la presenza di occhi indiscreti fino ad opera compiuta.

Nel Gennaio del 1504 i fiorentini poterono ammirare il capolavoro di Michelangelo e la Signoria si pose il problema di dove collocarlo. Venne istituita una commissione, composta dai migliori artisti della città, le cui opinioni vennero verbalizzate e il documento è giunto fino a noi. Alcuni misero in evidenza la fragilità del marmo e proposero di collocarlo al coperto, o all'interno di Palazzo Vecchio, oppure al riparo nella Loggia dei Lanzi. Quest'ultima collocazione venne caldeggiata anche da Leonardo Vinci, il quale non apprezzò l'eccessivo risalto della muscolatura del David e addirittura propose di mettere la statua addossata alla parete di fondo della loggia, affinché si vedesse meno.

Prevalse l'opinione di collocare il David sulla gradinata di Palazzo Vecchio al posto della Giuditta, che era ritenuta portatrice di sventure, perché era stata collocata in un giorno e ad un'ora sconsigliata dagli astrologhi e considerata pessimo esempio di una donna che uccide un uomo.

In realtà venne adottata la soluzione che Pier Soderini aveva già in mente e che venne espressa dall'Araldo della Signoria. Il Soderini immaginava due statue di eguali dimensioni, collocate davanti a Palazzo Vecchio e rivolte verso i nemici di Sud-Ovest. Una, il David, simboleggiava l'intelligenza del popolo fiorentino e l'altra, l'Ercole, la sua forza. L'Ercole venne realizzato in seguito da Baccio Bandinelli.

Il verbale potrebbe far immaginare una discussione garbata e accademica, ma lo stesso Michelangelo una volta scrisse che quando passava per piazza della Signoria gli pareva ancora di sentire le urla e gli strepiti dei contendenti.

Nell'elenco degli artisti figura anche Giovanni Piffero e la sua presenza potrebbe apparire fuori luogo, ma oltre che suonatore, era anche un architetto e fu stretto collaboratore di Leonardo da Vinci, che seguì a Pisa, quando fu tentata la deviazione dell'Arno e che assistette durante la sfortunata impresa della battaglia di Anghiari nel salone dei 500. Nei documenti viene sempre citato come Giovanni Piffero, ma il suo cognome era Cellini e fu il padre di Benvenuto.

Il trasporto durò quattro giorni. Ingabbiato in una struttura di legno, nella quale la statua era sospesa per non subire le vibrazioni del terreno, trainata da quaranta uomini che la fecero rotolare su tronchi coperti di grasso. Durante una pausa notturna, alcuni facinorosi filo-medicei la presero a sassate e fu necessario organizzare una guardia armata.

In seguito, il David subì varie vicissitudini: un fulmine lo colpì nel 1512 facendo temere per la sua stabilità. Il 26 aprile del 1527 durante la terza cacciata dei Medici da Firenze ci furono tumulti in città e un gruppo di repubblicani, asserragliati in Palazzo Vecchio per difendersi dagli oppositori, lanciarono dalle finestre pietre, tegole e mobili, che andarono a cadere anche sul David, causando gravi danni, quali la frantumazione del braccio sinistro in tre pezzi e la scheggiatura della fionda all'altezza della spalla. Giorgio Vasari e Francesco Salviati, devoti estimatori di Michelangelo, raccolsero i frammenti della statua e li nascosero in casa del Salviati. Con il ritorno del Granduca Cosimo I si provvide al restauro. I segni dell'episodio sono ancora visibili

Danni minori e la sporcizia accumulata resero necessari restauri, e nel 1843 Lorenzo Bartolini pensò bene di pulirlo con acido cloridrico e con raschiature che ne danneggiarono la superficie. Nel 1846 venne fatto il calco in gesso che servì a Clemente Papi per fondere la copia che si trova al Piazzale Michelangelo

Nel 1872 venne deciso di collocare la statua al riparo dalle intemperie e venne scelta la Galleria dell'Accademia, dove la statua venne trasferita nell'Agosto del 1873 e dove rimase chiusa in una cassa per nove anni, in attesa che il Fabris completasse la tribuna. L'inaugurazione avvenne infatti il 22 Luglio 1882. La copia di piazza della Signoria, opera di Luigi Arrighetti, venne collocata nel 1910.

Questi i documenti che narrano la storia del David:

16 Aprile 1463 Alloghorno gli Operai a Aghostino d'Antonio di Ducco di Firenze, scultore, uno Gighante in quella forma et maniera, che quello, el quale è sopra alla porta che va a' Servi, o migliore, e questo fecono pro pregio di lir. CCCXXI p.; e detto maestro Aghostino promesse dare fatto detto gighante per tutto el mese saghosto, e conducello a ogni sua spesa.

Stanziamenti dell'Opera 1462-1463

18 Agosto 1464 gli Operai locaverunt Aghostino Ghucci, scultori, cittadino florent., una figuram di marmo bianco a chavare a Charara di braccia nove, a ghuisa di gughante, in vece a nome di ... profeta, per porre in sunono degli sproni di Sca. Maria del Fiore datorno alla ... di detta chiesa dove parrà agli operai, la quale figura promette fare di pezzi quattro, cioè un pezzo il chapo ella gholo, 2 pezzi le braccia, e resto in pezzi luno, la quale debbe fare in modo responda al modello fatto per detto Aghostino, el quale era nell'audienza di detti operai etc.; della quale debbe avere, fornita etc. et condotta a questo sprone a ogni sue spese, fior. 300 di suggello: de' quali fiorini 300 ne debba avere a presente fior. 65 per andare a Charara abozzare detta figura etc. La quale figura debba havere facta per termine di mesi dicotto, chominciati a dì prim di settembre 1464.

20 Dicembre 1466. Prefati operarii simul congregati in loco eorum solite residentie, servatis servandis, intellecto qualiter - fuit locatum Aghostino Antonii Ghuccii, scultori, et fuit de anno 1464 et mense aughusti unum gighantem illis, modus, prout in dicta locatione continetur, et intellecto quod - dicta ighura fuit locata dicto Aghostino in quatuor petiis etc., et intellecto quod dictus Aghostinus fecit dictam ighuram marmoream unius petii cum magno spendio et expensa, et intellecto quod pro labore et maesterio dicte ighure habere debeat florenos trecentos larghos, et intellecto quod dicta ighura pro faciendo unius petii est maioris valoris et pretii quam faciendo unius petii est maioris valoris et pretii quam quatuor petiorum, et intellecto quod dictus Aghostinus nichil habuit nec habet pro labore et magisterio, quod habet in dicta ighura, et intellecto quod dicti lapides et ighura fuit locata dicto Aghostino per flor. 300 pro faciendo pro dictis quatuor petiis, et intellecto quod dicta ighura est maioris maesterii unius petii quam quatuor, et intelòlecto quod dicta ighura per dictum magistrum Aghostinum fuit locata Bacellino de Septignano (Bartolomeo di Piero, chiamato Baccellino), et quod dictus Bacellinus nihil habuit pro suo labore etc. etc., quia dictus Aghostinus locavit dicto Bacellino dictam ighuram conducendi - usque ad operam per florenos 100 de dictis quatuor petiis, et postea conduxit dictam ighuram etc. etc. deliberaverunt quod pro omni eo et toto, quod dictus magister Aghostinum habet et habere potest, habeat libr. 224, et facta dicta solutione nunquam posset petere aliquid a dicta opera pro suo labore dicte ighure, et dicta ighura sit et remaneat in manibus dicte opere.

Deliberazioni 1462-1472

Nota: Agostino di Duccio viene liquidato e il marmo rimane incompiuto.

16 Agosto 1501 Michelangelum Lodovici Bonarroti, civem florentinum, ad faciendum et perficiendum et perfecte finiendum quendam hominem, vocatum gigante abozatum, brachiorum novem, ex marmore, existentem in dicta opera, olim abozatum per magistrum Augustinum de florentia, et male abozatum, pro tempore et termino annorum duorum proxime futurorum, incipiendorum Kal. Settembris proxime futuri, et cum salario et mercede quolibet mense florenorum sex auri et quicquid opus esset eidem circa - perfici faciendum, operarii eidem prestare et commodare, et homines dicte opere et lignamina et omnia quaecunque alia, quibus indigeret.

13 Settembre 1501 Incepit dictus Michelangelus laborare et sculpire dictum gigantem die 13 Settembris 1501 die lune de mane,

28 Febbraio 1502 Audita petitione facta per dictum Michelangelum cum voluntate dictorum consulum vigore et autoritate declaverunt pretium et mercedem dicti Michelangelii faciendo et conficiendo dictum gigantem seu Davit, existentem in dicta opera et iam semifactum per dictum Michelangelum fuisse et esse florenorum 400 de auro in auro

Vengono ascoltati i pareri degli artisti sulla collocazione del David:

25 Gennaio 1504 Viso qualiter statua seu David est quasi finita, et desiderantes eam locare et eidem dare locum commodum et congruum, et tale locum tempore debet micti et mictenda est in tali loco, esse debere locum solidum et resolidatum ex relatu Michelangelii, magistri dicti gigantis, et consulum artis lane, et desiderantes tale consilium mitti ad effectum et modum predictum etc., deliberaverunt convocari et coadunari ad hoc eligendui magistri, homines et architectores, quorum nomina sunt vulgariter notata, et eorum dicta adnotari de verbo ad verbum

Andrea della Robbia	Lorenzo dalla Golpaia
Giovanni Cornoli	Salvestro gioiellieri
Vante miniatore	Michelangelo orafo
Laraldo di palazzo	Cosimo Rosselli
Giovanni piffero	Chimenti del Tasso

Francesco Granacci	Sandro di Botticello pittore
Biagio pittore	Giovanni e Antonio da Sco. Gallo
Piero di Cosimo pittore	Andrea Sansovino pittore (è a Genova)
Ludoviuco orafo e maestro di gietti	Lionardo da Vinci
El Riccio orafo	Pietro Perugino in pinti pittore
Gallieno ricamatore	Lorenzo di Credi pittore
Davit dipintore	Bernardo della Ciecha legnaiuolo
Simone del Pollaiolo	Philippo di Philippo dipintore

Comparuerunt dicti omnes supranominati in audientia dicte Opere et tamquam moniti et advocati a dictis operariis ad perhibendum et deponendum eorum dictum et voluntatem et locum dandum ubi et in quo ponenda est dicta statua etc. et primo narrando de verbo ad verbum prout retulerunt ex ore proprio vulgariter etc.

1. Messer Francesco araldo della Signioria: Io ò rivolto per l'animo quello che mi possa dare el iuditio. Havete dua luoghi dove può sopportare tale statua: el primo dove è la luditta, el ii° el mezo della corte del palazzo, dove è el Davit. Primo, perché la luditta è segnio mortifero et non sta bene havendo noi la † per insegna et el giglio, non sta bene che la donna uccida l'homo et maxime essendo stata posta chon chattiva chonstellatione, perché da poi in qua siate iti di male in peggio et perdéssi poi Pisa. El Davit della corte è una figura et non è perfecta, perché la gamba sua di drieto è sciocha. Pertanto io consiglierei che si ponesse questa statua in uno de' dua luoghi, ma più tosto dove è la luditta.

Nota: Si riferisce al David di Donatello che si trovava nel cortile di Palazzo Medici in via Larga.

2. Francesco Monciatto legnaiuolo rispose et dixit: Io credo che tutte le cose che si fanno si fanno per qualche fine et così credo perché fu facta per mettere in su e' pilastri di fuori o sproni intorno alla chiesa. La causa di non ve lei mettere non so, et quivi a me pareva stessi bene in ornamento della chiesa et de' consoli.

Et mutato loco, io consiglio che stia bene, poi che voi vi siate levato dal primo obiecto, o in palazzo o intorno alla chiesa et, non bene risoluto, referiròmmi al decto d'altri, come quello che non ò bene pensato, per la extremità del tempo, del luogo più congruo.

3. Cosimo Rosselli: Et per messer Francesco et per Francesco s'è detto bene, che credo che stia bene intorno a quello palazzo. Et aveo pensato di metterlo dalla schalee della chiesa dalla mano ritta chon uno inbasamento in sul chanto detto di decte schalee, chon uno inbasamento et ornamento alto, et quivi la metterei secondo me.

4. Sandro Botticello: Cosimo à detto a punto dove a me pare per essere veduto da' viandanti. Et dall'altro canto con una luditta o inella loggia de' signori, ma più tosto in sul chanto della chiesa et quivi iudico stia bene et essere el miglior luogo da' Lorini.

5. Giuliano da San Gallo: L'animo mio era volto in sul chanto della chiesa dove à detto Cosimo et è veduta da' viandanti, ma poi che è cosa pubblica, veduto la imperfectione del marmo per lo essere tenero et chotto et essendo stato all'acqua, non mi pare fussi durabile, pertanto per questa causa ò pensato che stia bene nell'archo di mezo della loggia de' signori o inel mezo dell'archo che si potessi andarle intorno o dal lato drento presso al muro nel mezo chon uno nichio nero di drieto in modo di cappelluza, ché se la mettono all'acqua verrà mancho presto et vuole stare coperta.

6. El sichondo araldo: Vegho el detto di tutti et tutti a buono senso intendono per varii modi. Et ricerchando e' luoghi rispetto a' diacci et freddi ò examinato volere stare al coperto et el luogo suo essere nella loggia detta et nell'archo presso al palazzo et quivi stare coperta et essere honorata per chonto del palazzo et se

nell'archo di mezo si mettesi si romperebbe l'ordine delle cerimonie che si fanno quivi per e' signori et li altri magistratin et avanti che si disponghino le magnificentie V. dove à a stare lo conferiate chon li signori, perché vi è di buoni ingiegni.

7. Andrea vocato el Riccio orafo: Io mi achordo dove dice messer Francesco araldo et quivi stare bene coperta et essere quivi più stimata et più riguardata quando fussi per essere guasta et stare meglio al coperto et e' viandanti andare a vedere et non tal cosa andare incontro a' viandanti et che noi et e' viandanti l'andiamo a vedere et non che la figura venghi a vedere noi.

8. Lorenzo dalla Golpaia: Io mi achordo al detto dell'araldo di sopra et del Riccio et di Giuliano da San Gallo.

9. Biagio dipintore: Io credo che saviamente sia detto et io sono di questo parere che meglio sia dove à detto Giuliano mettendola tanto drento non guasti le cerimonie delli ufficii si fanno in nella loggia o veramente in su le schalee.

10. Bernardo di Marcho: Io mi appicho a Giuliano da San Gallo et a me pare buona ragione et vonne chon detto Giuliano per le ragioni da llui dette.

11. Lionardo di ser Piero da Vinci: Io confermo che stia nella loggia dove à detto detto Giuliano in su el muricciuolo dove s'appichano le spalliere allato al muro chon ornamento decente et in modo non guasti le cerimonie delli ufficii.

12. Salvestro: E' s'è parlato et preso tutti e' luoghi et che le siano tal cose vedute et dette. Credo che quello che l'ha facta sia per darle miglior luogo et io per me mi stimo intorno al palazzo star meglio et che quello che l'ha facta niente di mancho, come ò detto, sappia meglio el luogo che nissuno per l'aria et modo della figura.

13. Philippo di Philippo: Io, per tutti è stato detto benissimo. Et credo che el maestro habia meglio et più lungamente pensato el luogo et da llui s'intenda confirmando el detto tutto di chi à parlato che saviamente si è detto.

14. Gallieno richamatore: A me secondo mio ingiegnio et veduto la qualità della statua disegno stia bene dove è el liono di piazza chon uno inbasamento in ornamento, el quale luogo a tal statua è conveniente et el liono metterlo allato alla porta del palazzo in sul chanto del muricciuolo.

15. Davit dipintore: A me pare che Gallieno habia detto el luogo tanto degno quanto altro luogo et quello sia el luogo congruo et commodo et porre el liono altrove dove à detto o in altro luogo dove meglio fussi iudicato.

16. Antonio legnaiuolo da San Gallo: Se el marmo non fussi tenero el luogo del liono è buono luogo, ma non credo fussi sopportato essendo stato quivi lungo tempo. Pertanto essendo el marmo tenero mi pare di darli luogo nella loggia. Et se non fussi così in sulla strada e' viandanti durino fatica a vederla insino quivi.

17. Michelagnolo orafo: Questi savi hano bene detto et maxime Giuliano da San Gallo. A me pare che el luogo della loggia sia buono. Et se quello non piacesse, nel mezo della sala del consiglio

18. Giovanni piffero: Poi che vegho la existimatione vostra, io confermerei el detto di Giuliano se si vedessi tutta, ma non si vede tutta; ma e' s'ha a pensare alla regione, all'aria, alla apertura, alla pariete et al tecto, pertanto bisogna andarle intorno et dall'altro lato potrebbe uno tristo darle chon uno stangone. Mi pare sia bene nella corte del palazzo, dove dixè messer Francesco araldo, et sarà grande conforto allo auctore essendo in tale luogo degno di tale statua.

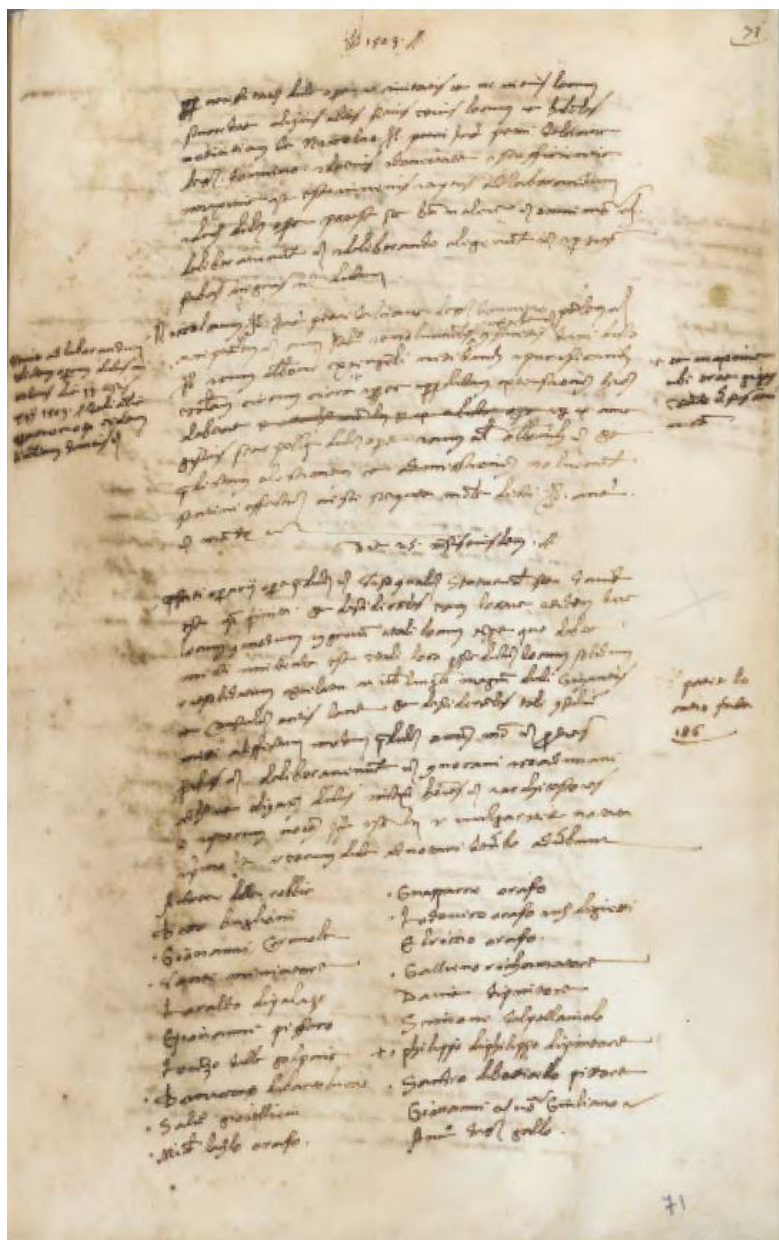
19. Giovanni Cornuola: Io ero volto a metterla dove è el liono, ma non haveo pensato el marmo essere tenero et havere a essere guasto dall'acqua et freddi.

Pertanto io iudico che stia bene nella loggia dove Giuliano da San Gallo à detto.

20. Guasparre di Simone: A me pareva metterla in sulla piazza di San Giovanni, ma a me pare la loggia più commodo luogo poi che è tenera.

21. Piero di Cosimo dipintore: Io confirmo el decto di Giuliano da San Gallo et più che sene achordi quello che l'ha facta, ché lui sa meglio come vuole stare.

Li altri sopra nominati et richiesti chol detto loro per più brevità qui non si scripsono, ma el detto loro fu che si riferirono al decto di quelli di sopra et a chi uno et chi a un altro de' sopradetti senza discrepanza.



Pagina del verbale

1 Aprile 1504 Deliberaverunt et locaverunt Simoni del Pollaiuolo (Il Cronaca ndr.) presenti et acceptanti in presentia Micghelangeli Buonarroti, sculptoris, ad conducendum statuam marmoream in palatium dominorum, quam conduxisse debere per totum diem 25 presentis mensis.

30 Aprile 1504 Per parte de' magnifici et excelsi Signori Priori etc. si comanda a voi Spectabili Operai di Santa Maria del Fiore di Firenze, che ad ogni chiesta di Simone del Pollaiuolo, di Antonio da Sangallo, di Bartolomeo legnaiuolo et di Bernanrdo della Ciecha architectori, deputati da' prefati magnifici Signori a condurre el Gigante, che è nell'Opera vostra, alla loggia di decti magnifici Signori perinsino a tutto maggio px futuro, Vostre Spectabilità diano et commodino a' detti architectori ogni et qualunque cosa necessaria et opportuna al codurre detto Gigante. et ancora aoperino V. Sp. in modo che tal Gigante si conduca alluogo preducto come disopra, et inel tempo detto, sotto pena della loro indignatione.

29 Maggio 1504 Per parte etc. si comanda a voi

Spectabili Operai etc., che, quanto più presto fare si può, a spesa di dicta opera ordiniate et provegiate maestri et manovali et ogni altra cosa opportuna ad conducere et chollocare la statua di marmore del Gigante, che al presente è in piazza loro, et il quello luogo nel quale si debba collocare.

Gaye II 485

11 Giugno 1504 ;agnifici et excelsi domini etc. scribunt et mandant vobis Spectabilibus Operariis etc., quatenus sumptibus et expensis dicte opere, quam citius fieri potest, facere faciatis basam marmoream subtus et circum circa pedes Gigantis, existentis ad presens ante portam eorum palatii. modo et forma prout destinabitur per Simonem del Pollaiuolo et Antonium da Sangallo architectores.

Nota: Spese del Gigante per mandarlo in piazza all'Opera lire 76.1 in più legnaiuoli, manovali. Spese del Gigante lire 12.4 per murar et smurar la porta dell'Opera.

5 Settembre 1504 Michelagnolo Buonaroti, sculptore, lire 720 per suo resto li tocha per la absoluteione del David di piazza a ragione di fiorini 400.

Giugno 1504 Si trasse dall'Opera il Gigante di marmo, uscì fuori alle 24 hore, e ruppono il muro sopra la porta tanto che ne potesse uscire, e in questa notte fu gittato certi sassi al Gigante per far male: bisognò fare la guardia la notte, e andava molto adagio e così ritto legato, che ispenzolava che non toccava co' piedi, con fortissimi legni e con grande ingegno, e penò quattro dì a giungere in piazza: giunse s' di 18 in su la Piazza a hore 12, aveva più di 40 huomini a farlo andare, aveva sotto quattro legni unti, e quali si mutavano di mano in mano, e penossi sino a' dì 8 Giugno 1504 a posarlo in su la ringhiera, dov'era la Giudit, la quale s'hebbe a levare e porre in palagio in terra.

Nota: Spogli strozziani da un Libro di memorie e Ricordi: El Gigante aveva fatto Michelagnolo Bonaruoti, il quale il marmo non era grande a suo modo, perché, quando venne a Firenze per fare un Davitte, Donatello non lo volle lavorare, per modo che egli stetti più di 40 anni nell'Opera, che non vi fu maestro nessuno che lo volesse lavorare, o gli bastasse l'animo a lavorarlo. Ora questo Michel Agnolo Simoni lo tolse a cavarnelo lui, essendo giovane di circa anni 21.